

Superficiale e faziosa: la desecretazione della ministra Guardasigilli

LINK: <https://www.avantionline.it/superficiale-e-faziosa-la-desecretazione-della-ministra-guardasigilli/>

Superficiale e faziosa: la desecretazione della ministra Guardasigilli Salvatore Sechi del 10 Agosto 2021 Opinioni e commenti Negli archivi delle amministrazioni centrali dello stato e negli organismi dei servizi segreti sono da decenni stivati documenti sulla loggia segreta P2 e su un apparato militare denominato Gladio. Il premier Draghi e la ministra Guardasigilli Cartabia, in occasione del 41mo anniversario della strage di Bologna, hanno preannunciato la firma per la loro desecretazione. Non hanno precisato due elementi essenziali. In primo luogo che quella di Draghi si muove nella direzione di completare la direttiva precedente del 2014. Si riferiva anch'essa agli «eventi stragisti di piazza Fontana a Milano (1969), di Gioia Tauro (1970), di Peteano (1972), della questura di Milano (1973), di piazza della Loggia a Brescia (1974), dell'Italicus (1974), di Ustica (1980), della stazione di Bologna (1980), del Rapido 904 (1984) conservata negli archivi degli organismi di intelligence e delle amministrazioni centrali

dello Stato. In secondo luogo nessuna sentenza ha mai rubricato come illegali l'associazione massonica di Licio Gelli (un personaggio che sicuramente non aveva a cuore la salvaguardia dei regimi liberaldemocratici) e un organismo ausiliario a compiti militari di difesa del nostro paese da una possibile invasione delle forze del Patto di Varsavia, come la Gladio. Era legata alla Nato ed esisteva nei paesi di mezza Europa. Che P2 e Gladio siano strutture criminali, create per impedire - insieme agli elettori che tale evento hanno sempre privato del consenso del loro voto - l'accesso al governo dei comunisti, l'hanno scritto e lo ripetono ad ogni piè sospinto i corifei dell'Associazione dei parenti delle vittime delle stragi di Bologna e di Ustica. Il ministro Cartabia, usa alle compiacenze, li ha ringraziati. Così come nel predisporre la riforma del sistema penale (disattendendo la richiesta dell'Unione europea di un intervento sui tempi infiniti dei riti di natura civilistica) ha mostrato una superficiale (e inammissibile) conoscenza del funzionamento dei

tribunali, parlando a Bologna ha dimostrato di non avere la minima informazione sulle campagne aggressive, da vero e proprio gruppo di pressione, dell'esponente più in vista dell'associazione dei parenti delle vittime. Oltre a chiedere misure di trasparenza, come quelle preannunciate da Draghi, hanno imposto una versione storiografica del dopoguerra che è difficile rilevare nella stessa saggistica sovietica. A ragione, il capo della Procura di Bologna, Dott. Giuseppe Amato e il team dei magistrati suoi collaboratori, hanno sempre respinto i complotti melensi e malmostosi sulla storia del dopoguerra fatti circolare a nome di questa potente associazione. E' arrivata all'insolenza di chiedere le dimissioni del sen. Giovanni Pellegrino dalla presidenza della Commissione parlamentare d'inchiesta antimafia per avere osato contestare qualcuna delle sentenze di scabra e audace storiografia di un maggiore e loquace rappresentante. La seconda associazione la Cartabia la ignora forse perché la vittima (la madre) di chi la dirige le sembra un caro estinto di minore rango.

Allucinante. Analogamente non le sono mai passate per le mani i contributi di analisi da molti intellettuali e studiosi, a cominciare da I segreti di Bologna di Valerio Cutonilli e Rosario Priore, alla documentazione arrecata da G. Pacini, A. Colombo, W. Satta, F. Cossiga, G. Zamberletti, E. Raisi, G. Paradisi, G. Pelizzaro, François de Quengo de Tonquédec ecc. Essere così disinformati e di tale prorompente faziosità pone un problema: il ministero della Giustizia è finito in mani che meritano fiducia dei cittadini? Il premier Draghi per trovare una ragione della strage di Bologna dovrebbe, attraverso il ministero prima citato, raccogliere il materiale prezioso che la magistratura (assediate dalle interferenze/influenze di qualche invadentissimo avvocato dell'associazione parenti delle vittime delle stragi) ha ignorato o sottovalutato. In primo luogo il ruolo del terrorismo libico e di quello arabo-palestinese. Entrambi furono promossi e finanziati dal Col. Gheddafi. Sia nelle persona di Carlos, la primula rossa dell'attività destabilizzatrice e apertamente criminale. Era in contatto col Kgb e svolgeva un'azione devastatrice in Francia, in Medio Oriente, in Germania orientale e in Europa orientale, in Siria e

in tutti i paesi arabi. A favore sia dell'Olp (e specificamente di un suo ramo, il Fronte popolare per la liberazione della Palestina). La strage di Bologna ha luogo a distanza di pochi giorni dell'estromissione della Libia dal controllo militare, economico e politico di Malta. Era diventato un suo protettorato, e fungeva da testa di ponte del grande progetto espansionistico islamico di Gheddafi. Il suo centro era nell'assunzione di un ruolo egemonico all'interno del mondo arabo. Ad arginare prima e far fallire poi il rinnovo del protettorato su Malta fu proprio l'intervento dell'Italia, su richiesta specifica della Nato. Lo smantellamento dell'apparato capillare di controllo delle forze libiche avvenne sotto la direzione del sottosegretario agli esteri Giuseppe Zamberletti. Le minacce e le pressioni intensissime degli apparati di Gheddafi sul nostro governo sono rinvenibili nell'ampia scorta documentaria affidata al volume di analisi e memorie dell'esponente governativo italiano: La minaccia e la vendetta. Ustica e Bologna: un filo tra due stragi, Franco Angeli editore, Roma 2013. Da parte sua fin dall'inizio fu evidente, e altamente ragionevole, il sospetto che dietro le

centinaia di morti e feriti dell'attentato del 2 agosto 1980 alla stazione di Bologna ci fosse la mano del governo libico. La magistratura, con intensità diversa tra la prima sentenza e quelle successive, non mi pare si sia mai occupata seriamente di questa vicenda. Come dire: il terrorismo libico non è mai esistito o i suoi danni sarebbero stati pareggiati dai molti flussi finanziari di Tripoli per salvare la Fiat e l'Eni. Analogamente non ha trovato riscontro nelle indagini dei giudici di Bologna un altro episodio: il rapporto di amicizia e di collaborazione con esponenti dei servizi di sicurezza di Gheddafi che aveva stabilito il responsabile dell'apparato para-militare del Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina. Si chiamava Abu Saleh Anzeh, era un giordano, legato ad un leader come George Habbash (l'estrema sinistra dell'Olp di Arafat). Studiava a Bologna dove abitava, ma aveva un ascolto privilegiato anche presso un dirigente del nostro Sismi, il col. Stefano Giovannone, che a sua volta godeva della considerazione e del sostegno di Aldo Moro. Al leader democristiano si deve il cd Lodo Moro (ricostruito esemplarmente da Giacomo Pacini nel

saggio "Il Lodo Moro. L'Italia e la politica mediterranea", pubblicato nel volume edito nel 2018 da **Rubbettino**, a cura di Mario Caligiuri dal titolo "Aldo Moro e l'Intelligence. Il senso dello Stato e le responsabilità del potere). I giudici istruttori hanno non di rado fatto finta che non esistesse perché non esistono documenti scritti, a testimonianza formale di un accordo, di un'intesa. Non hanno, però, potuto negare i fatti, cioè il traffico di armi. A cominciare dai missili di fabbricazione sovietica sequestrati a Chieti ai dirigenti di Autonomia operaia d'accordo con Abu Saleh Anzeh. Il gruppo viene arrestato e condannato. E' la prima violazione del cd Lodo Moro. Di qui un susseguirsi di minacce (colpire città o aeroporti italiani) da parte del FLPP, se il loro esponente non fosse stato liberato. A parte questo episodio, l'Italia ha consentito il lungo trasferimento e traffico di armi contro Israele del terrorismo palestinese, in base all'impegno (rispettato fino alla strage di Bologna) di non fare del nostro territorio il teatro di azioni armate. Abu Saleh Anzeh era anche in contatto con Carlos che a sua volta ispirava e influenzava molti dirigenti delle gruppo terroristiche tedesco "Cellule

Rivoluzionarie". A dirigerle fu il libraio Thomas Kram, presente a Bologna nella tragica giornata del 2 agosto. Esecrate e ridicolizzate, senza lo straccio di un documento, da parte dei gruppi di pressione parentali delle vittime, questa narrazione si fonda su molteplici elementi probatori. Sono cento volte più sensibili di quelli in base ai quali sono stati condannati esponenti della criminalità politica di estrema destra (i Nar di Fiora vanti, Mambro ecc.).Ma questo argomento anche per una parte dei giudici conta poco di fronte alla ritrovata union sacrè antifascista, che consente l'inclusione dei comunisti, contro un nemico al quale si prestano le fattezze dello squadristico nero. Il neo-ministro Guardasigilli può trovare una narrazione ampia, efficace e documentata della strage di Bologna nel fascicolo n. 71 del 2020, "Nova Historica". Non si spaventi se scoprirà che è fatta da intellettuali provenienti dall'ex Msi. In fondo a segnalargliela è un docente universitario che non ha mai rinunciato ad essere un liberal-socialista anche quando militava, da ospite ingrato, nel Pci. Mussolini fece assassinare in Francia Carlo e Nello Rosselli, due teorici appunto del liberalsocialismo, di Giustizia e Libertà e nel

secondo dopoguerra del Partito Italiano d'Azione. Salvatore Sechi